

Economia e lavoro

«Il peggio è ormai alle spalle», dice Cantarella
Ma Agnelli è più prudente: l'auto non va tanto forte

La Fiat vede rosa «La ripresa c'è e porterà lavoro»

«È una teoria fantasiosa quella secondo cui la ripresa non porterà nuova occupazione». Lo dice Cantarella, amministratore delegato della Fiat-Auto. Ma il nuovo governo di destra, aggiunge subito, «elimini le penalizzazioni che danneggiano l'industria». Ed il presidente degli industriali torinesi, nell'assemblea degli associati, chiede esplicitamente: «Allineiamo agli standard europei le normative su assunzioni e licenziamenti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Fra gli imprenditori torinesi vi sono attualmente due scuole di pensiero, venute allo scoperto ieri nell'annuale assemblea dell'Unione Industriale: gli «euforici», che già vedono l'uscita dal tunnel della crisi, e gli «speranzosi», ancora intenti a curarsi le ferite di una recessione che nel 1993 ha fatto diminuire dell'8% la produzione industriale torinese, ma fiduciosi nel cambiamento di quadro politico e nell'aiuto che riceveranno da un governo di destra.

Alla prima categoria appartengono gli industriali che nell'ultimo periodo hanno approfittato del cambio favorevole della lira per rilanciare un notevole volume di esportazioni, come quelli del settore macchine utensili, e di alcuni comparti dell'abbigliamento. Rientrano in questa categoria (ma ieri hanno evitato di esibirsi) quei produttori di componenti per autoveicoli che sono riusciti ad affrancarsi dalla sudditanza verso la Fiat e sono diventati fornitori del «nemico», cioè di case automobilistiche straniere, soprattutto francesi.

«La ripresa è nell'industria»

Prudenza e cauto ottimismo sono invece le parole d'ordine della Fiat e dei vertici dell'organizzazione imprenditoriale torinese, da sempre in sintonia con corso Marconi. Attenzione, ha ammonito Bruno Rambaudi, presidente dell'Unione Industriale, che il grado di utilizzo della capacità produttiva resta basso, «non dobbiamo attenderci molto dai consumi interni» e un eventuale apprezzamento della lira potrebbe intaccare la competitività delle nostre esportazioni, che sono l'unico vero elemento di traino di una ripresa ancora fragile. Il nuovo governo quindi si dia da fare e, tanto per cominciare, «bisognerà decidersi ad allineare agli standard europei le normative che

in Italia regolano le assunzioni ed i licenziamenti».

Rambaudi ha riaffermato l'autonomia dell'associazionismo imprenditoriale dai governi, ma poi ha salutato il successo di Berlusconi con questi accenti: «Per la prima volta chi ha posto al centro dell'azione politica valori e criteri strettamente connessi alla cultura d'impresa non è stato relegato ai margini dell'arena istituzionale. Per la prima volta l'agire da imprenditore, anche sulla scena politica, è apparso uno stile di condotta da valorizzare e premiare».

L'amministratore delegato della Fiat-Auto, Paolo Cantarella, ha sostenuto che «il peggio è passato», ma «il disvelio dell'economia» ha ben diversa forza ed evidenza secondo che si guardi all'Italia, all'Europa o al resto del mondo. Ha quindi perorato una tesi: «L'industria resta il perno su cui occorre basare l'avvio della ripresa». Vanno combattuti, a questo proposito, alcuni stereotipi, come le «teorie fantasiose secondo le quali la crescita non porterà maggiore occupazione. A smentirle basterebbe ricordare quanto sta avvenendo negli Stati Uniti e in tutti quegli altri paesi in cui la ripresa ha messo più solide radici».

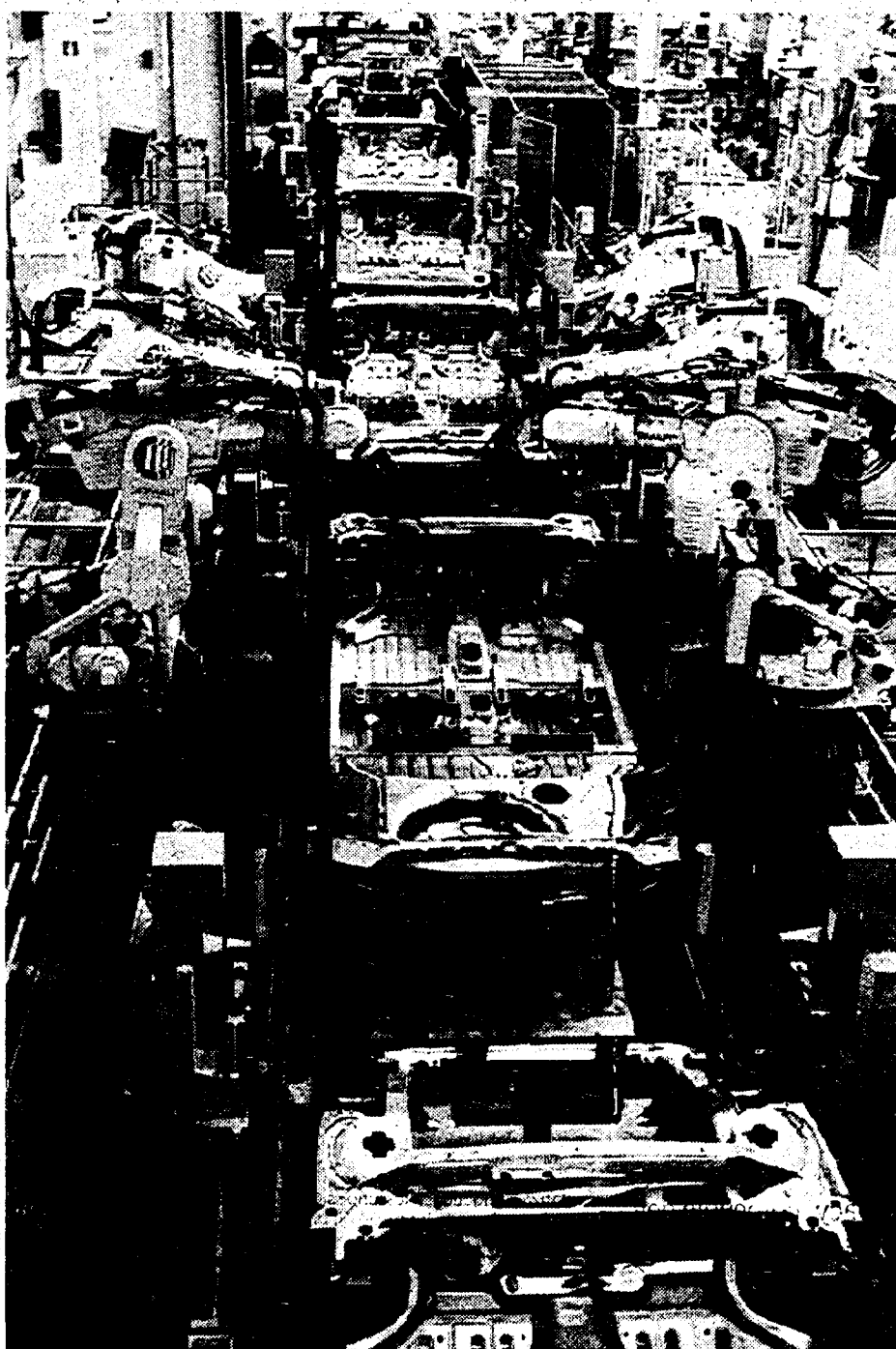
Agnelli: «L'auto tira poco»

Altri stereotipi, secondo Cantarella, circolano in Italia: «Si è parlato della gracilità delle dimensioni medie delle imprese; si è parlato di un'eccessiva specializzazione nei settori più maturi; si è parlato di mentalità provinciale inadeguata al confronto con culture industriali molto più avanzate; si è creato un certo consenso sull'idea che la deindustrializzazione fosse un esito inevitabile. Se l'industria italiana sta uscendo complessivamente bene dalla crisi questo non è il risultato del caso. La realtà è che il sistema produttivo italiano ha dimo-

La distensione politica rafforza la lira Dollaro a 1.590

La «distensione» politica condiziona in positivo la lira che ieri si è rafforzata su dollaro e marco confermando la sua solidità anche su altre monete dello Sme, come il franco francese. Dopo le oscillazioni dei giorni scorsi, della moneta italiana dovuta all'incerto andamento delle consultazioni per la formazione del governo, la lira è di nuovo piuttosto forte e stabile per cause interne e non per effetto di trascinalimento di altre valute. Sul mercato internazionale c'è attesa per i dati sull'inflazione Usa che saranno comunicati questa settimana, mentre si diffonde l'aspettativa di un possibile aumento dei tassi sui «federal funds» e del tasso ufficiale di sconto americano che, secondo alcuni operatori, potrebbe completarsi la settimana prossima. La lira ha terminato la seduta a 1.590,48 lire sul dollaro (1.603,05 lire venerdì) e a 958,99 lire sul marco (960,20 lire) con il franco svizzero a 1.124,81 lire (1.128,35 lire) e l'Ecu a 1.847,82 lire (1.850,24 lire).

strato di avere in sé alcuni fattori di forza che per troppo tempo sono stati colpevolmente trascurati o sottovalutati». Cantarella ha quindi lanciato un messaggio al nuovo governo di destra: «Quello che chiede l'industria non sono «sostegni», ma l'eliminazione di tutte quelle penalizzazioni e discriminazioni che la danneggiano e, con questo, danneggiano e discriminano gli operatori, potrebbe compiersi la settimana prossima. La lira ha terminato la seduta a 1.590,48 lire sul dollaro (1.603,05 lire venerdì) e a 958,99 lire sul marco (960,20 lire) con il franco svizzero a 1.124,81 lire (1.128,35 lire) e l'Ecu a 1.847,82 lire (1.850,24 lire).



Una linea di produzione in uno stabilimento della Fiat

Archivio Fiat

Unioncamere: il peggio è passato «Finita la falciata delle imprese»

MILANO. I leggeri segnali di ripresa dell'economia italiana trovano conferma anche nel rallentamento del tasso di mortalità delle imprese italiane, decisamente migliorato nei primi tre mesi del '94 rispetto all'analogo periodo del '93. Secondo una rilevazione effettuata dall'Unioncamere e dalla Cerved il saldo fra imprese neonate e morte, pur restando sempre negativo, è passato da meno 73.661 unità dei primi tre mesi del '93 a meno 34.708 posizioni di quest'anno. In tutto sono nate nel periodo in questione 81.407 imprese contro un'emorragia di 116.115. La frenata dunque è netta (oltre il 50%) anche se va ricordato che il dato molto negativo di un anno fa è soprattutto da collegar-

si ai provvedimenti fiscali (la patrimoniale sulle imprese) varati a suo tempo dal governo Amato.

Dal punto di vista geografico è comunque ancora il Settentrione ad essere il motore della ripresa: la dinamica delle iscrizioni e delle cessazioni è infatti più marcata al Nord. Generalmente sono maggiori le difficoltà dell'edilizia, delle industrie alimentari e tessili, del commercio e dei pubblici servizi.

Lo studio conferma inoltre il fenomeno della «ricostituzione», in atto da alcuni anni, del sistema imprenditoriale nazionale: sono in progressiva diminuzione le ditte individuali, mentre cresce il numero di imprese che nascono sotto forma di società, sia di capitali che di persone.

Il comitato del ministro del Lavoro. Bordate polemiche contro le improvvisazioni della nuova maggioranza

Giugni: «Quello di Berlusconi è un libro dei sogni»



Gino Giugni C. Carino/Contrasto

ROMA. «Un milione di posti di lavoro in più? Ma in quanto tempo? Un anno oppure due? È stato presentato come un sogno e per tale va trattato». È un Giugni in piena forma, graffiante, per nulla scolorito, quello che saluta il ministro del Lavoro. Quelle di prima sono le parole con cui liquidò il piano Berlusconi sul lavoro. Ma Gino Giugni va per le spicce anche su tutta un'altra serie di argomenti. Il futuro ministro del Tesoro, Giancarlo Pagnani, «straparla». I sei milioni di aderenti all'Isa, la nuova organizzazione che raggruppa la Cisl e altre nove sigle di sindacati autonomi, sono una «sonora balla». Le «novità» che Berlusconi annuncia sul fronte del mercato del lavoro esistono già. E ha citato come esempi l'introduzione della chiamata nominativa (già in vigore da circa 3 anni) e gli sgravi degli oneri contributivi per le aziende che

creano occupazione aggiuntiva («nel sud e nelle aree depresse già esistono»). Sulla flessibilizzazione del mercato del lavoro poi Giugni si spinge molto avanti. La sua tesi si comprende — è che non c'è bisogno di questo governo e questa maggioranza per andare nella direzione di regole più snelle. Colloquio pubblico? Intanto il ministro ricorda che egli ha già firmato un decreto sull'abolizione del «nulla osta» dell'ufficio del lavoro per le assunzioni, che tuttavia si è perso — confessa — nei meandri del ministero. Ma non basta. Egli non vedrebbe male, con un collocamento pubblico riformato e efficiente, una competizione nella gestione del mercato del lavoro tra strutture pubbliche e private, che potrebbero essere le agenzie del lavoro interinale. Ma, infine, sottolinea che nessuno si faccia illusioni che queste misure possono far uscire la nostra economia dalle difficoltà.

«Nuove norme sulle assunzioni — dice Giugni — vanno bene in fase di espansione, non nel mezzo della recessione». In quanto alla promessa di un milione di posti di lavoro in più, «manca l'indicazione dei tempi — ha osservato il ministro — ma se il riferimento fosse a un anno, nella previsione più ottimistica se ne riuscirebbe a creare la metà». E a questo punto Giugni scopre le sue carte. «Secondo noi — dice — se ne potrebbero creare oltre 3 milioni, ma in un quinquennio, l'arco di tempo preso in considerazione anche da Delors per il suo piano per l'Europa».

Una mossa vincente però Giugni la riconosce a Berlusconi: quella di aver ricevuto i sindacati: «Garantire continuità agli impegni presi con l'accordo dello scorso luglio sul costo del lavoro — ha detto il ministro — è stata la mossa più intelligente del presidente incaricato. Non basta però. L'impegno verbale — ha aggiunto — non è sufficien-

te, quel che serve è l'attuazione politica. Quando saranno discussi in Parlamento i disegni di legge sul lavoro interinale, le Rsu e le flessibilità è possibile che si giochi al rincarico». In materia previdenziale, decisa «boccatura» alle proposte di Pagnani. «Distruggere l'Inps per creare tanti apparati di assicurazioni private — ha detto Giugni — è un'operazione ispirata da ideologismo, voglia di provocazione e semplicismo. Non vedo i vantaggi di un'operazione che, tra l'altro, comporterebbe la perdita di tutte le economie di scala che si hanno quando la gestione è di un unico ente». Giugni ha ribadito quindi la «bontà» del sistema di previdenza complementare: «Non è decolato perché non c'è convenienza fiscale, ma sarebbe utile per alimentare il mercato borsistico e dare un carattere di novità al capitalismo italiano».

L'incontro di oggi è stato anche un'occasione per fare un bilancio.

Tra i rimpianti, Giugni ha messo la mancata nrganizzazione del ministero, tra i timori quello di «passare alla storia come il ministro dei prepensionamenti». «Tra le cose fatte — ha detto — i prepensionamenti vorrei che non ci fossero. A concedere quelli per la Fiat ci sono stato tirato per il collo, anche per la pace sociale nel Paese, ma ho una posizione di principio contraria». Infine un cenno al suo successore. «Vedrei me stesso — ha detto scherzando il ministro — ma in un altro governo. I nomi che circolano sono tutti degni di stima e in qualche caso di amicizia». E qui Giugni sembra riferirsi a Tiziano Treu, il giustavviorista di area Cisl che sarebbe in corsa per il ministero del Lavoro. E infatti subito arriva la precisazione. «Ad esempio — dice Giugni — Treu è un vecchio amico e in questo caso le considerazioni politiche cedrebbero il passo a quelle umane». Che vuol dire, che non parla per carità di patria?

Parola del «WSJ»

Piazza Affari prima in Europa

ROMA. Milano guida la classifica europea delle Borse che hanno registrato il maggior rialzo dall'inizio dell'anno, e l'Italia risulta il miglior mercato europeo per i titoli di Stato. Parola del Wall Street Journal of Europe. Secondo il quotidiano economico americano, nei primi quattro mesi del 1994 Piazza Affari è salita infatti del 25,6% contro il 14,3% della Borsa di Helsinki, seconda in classifica, ed il 7,6% di quella di Stoccolma. Nel solo mese di aprile la Borsa italiana è prima con un incremento del 9%, quasi il doppio del rialzo del secondo e del terzo in classifica che hanno fatto segnare rispettivamente aumenti del 5,7 e del 5,8%. All'argomento il Wall Street Journal Europe ha dedicato un ampio articolo a pagina 14 dell'edizione di ieri, citando fonti della Morgan Stanley Capital International.

A ruota di Italia, Finlandia e Svezia, secondo la graduatoria arrivano Belgio (+ 4,4% in aprile e + 4,13% nel primo trimestre), Norvegia (- 0,7% + 3,25%), Germania (+ 5,1%, - 1,05%), Olanda (+ 4,4%, - 1,07%), Danimarca (+ 0,7%, - 1,17%), Spagna (+ 1,3%, - 2,02%), Irlanda (+ 2,4%, - 3,42%), Austria (- 2,6%, - 3,97%), Francia (+ 3,9%, - 4,66%), Gran Bretagna (+ 1,2%, - 9,14%) e infine Svizzera (- 1,6%, - 9,31%).

Rispetto alla Borsa il mercato italiano dei titoli di Stato non è da meno. Sempre secondo «WSJ» i titoli emessi dal nostro paese hanno registrato nel mese di aprile la migliore performance in Europa, dove gli investimenti obbligazionari hanno continuato, invece, a subire perdite. Secondo uno studio della Midland Global Markets, citato ieri dal prestigioso quotidiano economico «l'Italia è stata la numero uno in Europa, dopo essere stata al primo posto tra i mercati mondiali lo scorso mese, anche se il primato è consistito in perdite più contenute piuttosto che in maggiori guadagni».

Il trend di rendimenti (compreso il «capital gain») Btp decennali hanno perso lo scorso mese appena lo 0,5% in Spagna, invece, le perdite sono state dell'1,1% nel Regno Unito dell'1,9% in Francia dell'1,8%. I più colpiti sono stati gli investitori in titoli tedeschi, i quali hanno perso il 2,2%.

Anche se spazzati a livello mondiale, ad aprile, dal Giappone (+ 1,2%), i titoli italiani — sotto la Midland — hanno ottenuto il miglior andamento internazionale nei primi quattro mesi dell'anno. I bond statunitensi hanno perso lo 0,9%, a causa delle preoccupazioni circa la crescita economica e la riaccensione delle tensioni inflazionistiche, culminate in un altro aumento dei tassi d'interesse.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.299 0,84
MIBTEL	12.854 0,42
COMIT 30	184,96 0,53
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ASSICURATIVE	3,1
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TESSILI	- 0,99
TITOLO MIGLIORE	
GAIC	31,43
TITOLO PEGGIORE	
BRISCHI	- 29,08
LIRA	
DOLLARO	1.590,48 - 12,87
MARCO	958,99 - 1,21
YEN	15,487 - 0,08
STERLINA	2.376,97 - 21,19
FRANCO FR.	279,84 - 0,32
FRANCO SV.	1.124,81 - 3,54

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	0,95
OBBL. ESTERI	- 0,52
BILANCIATI ITALIANI	1,28
BILANCIATI ESTERI	- 0,07
AZIONARI ITALIANI	3,20
AZIONARI ESTERI	- 0,33

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,13
6 MESI	7,10
1 ANNO	7,25